

Il Porto piccolo o Cala nel Medioevo

La Cala oggi con la nuova sistemazione decisa dall'Autorità Portuale di Palermo
Foto Andrea Ardzzone

L'Autorità Portuale di Palermo nel mese di luglio del 2011 ha presentato la riqualificazione del fronte della Cala sottraendolo al persistente degrado. I lavori hanno riguardato la sistemazione e pavimentazione delle banchine, l'ampliamento della passeggiata pedonale, il ripristino della pista ciclabile, la creazione di aiuole coltivate a prato con installazione di panchine, tutto ciò in una configurazione contemporanea e moderna.

Franco D'Angelo torna a parlare della Cala (v. Per n. 13 set/dic 2005) dopo la proiezione del suo documentario *I Saurrieri* (1954) alla Rassegna di film e video Obiettivo sulla città, organizzata tra novembre e dicembre 2011 dalla Fondazione in collaborazione con la Filмотeca Regionale Siciliana, il Goethe Institut, il Centro Sperimentale di Cinematografia e la Rai Sicilia

Un tempo lo specchio di mare della Cala era più ampio di adesso: si insinuava in quella che oggi si chiama piazza Marina avendo come limiti a est la muraglia della salita dell'Intendenza, a ovest il Palazzo Fatta e a sud il marciapiede e la cancellata di Villa Garibaldi. Le originarie dimensioni di questo specchio d'acqua sono documentate dalle indagini geologiche di Pietro Todaro¹. Queste indagini hanno chiarito definitivamente l'entità della penetrazione nella terraferma del fronte della Cala. Inoltre, malgrado la profonda erosione degli alvei dei due fiumi Kemonia e Papireto provocata dalle frequenti piene alluvionali, l'aspetto generale della città antica è ben diverso da quello immaginato dal Morso nella prima metà dell'Ottocento² e più volte ripreso dagli studiosi della città nel Novecento. Inoltre, sempre dalle indagini geologiche, risulta evidente che il restringimento del fronte della Cala non è stato provocato dall'accumularsi dei detriti dei due fiumi, ma dalla volontà degli uomini.

Nel Medioevo, e cioè da quando i documenti scritti ci tramandano la storia della città, non era utilizzato il termine Cala per indicare questa insenatura dove attraccavano navi da trasporto e da guerra, ma il più consono appellativo di "Porto".



La zona della città che si estende intorno alla Cala/Porto è antica quanto la zona alta del Cassaro che comprende il Palazzo reale e la Cattedrale, anzi questo approdo era il vitale sbocco a mare del Cassaro che permetteva alla città alta di sopravvivere con i commerci marittimi. Di monumenti antichi intorno alla Cala ne sono rimasti molto pochi: il Castello a mare e la chiesa della Magione che si trova nella Kalsa rimontano al periodo della dominazione normanna, la chiesa di San Francesco risale al Duecento e le altre chiese dello stesso periodo (S. Giacomo la Marina e S. Nicolò dei Latini) non ci sono più, mentre l'unico palazzo trecentesco superstite è lo Steri dei Chiaromonte, e più a ovest il prospetto del palazzo Cefalà in via Alloro. Non è rimasto nulla dello splendido palazzo della nobile famiglia dei Peruzzi, banchieri fiorentini, poi passato alla famiglia Omodei, sito in piazza Marina, forse dov'è ora il supermercato della salita Partanna, nei pressi di via Merlo, palazzo ricordato come il simbolo della prosperità mercantile del Trecento³. Tutti gli altri palazzi e le chiese che circondano la Cala, così come le porte urbane di cui si ha memoria, sono del 1500 inoltrato. Queste chiese, monasteri, porte urbane aperte lungo la cinta bastionata si possono trovare segnate nelle raffigurazioni della città di Palermo realizzate da Orazio Maiocco e Natale Bonifacio nel 1580 e da Gaetano Lazzara *Panormitanus* nel 1703.

1 - P. Todaro, *Palermo. Geologia del centro storico. Atlante geologico stratigrafico*, Palermo 1995

2 - S. Morso, *Descrizione di Palermo antico*, Palermo 1827

3 - H. Bresc, *Filologia urbana. Palermo dai Normanni agli Aragonesi*, in "Incontri Meridionali", n. 1-2, 1981, p. 22

Nel duomo romanico di Pisa è esposta una catena di nave dall'apparenza recente che simboleggia l'intrusione delle navi pisane nel porto della Palermo musulmana nel 1063, nel quale attacco i pisani spezzarono la catena che impediva il loro passaggio, depredarono e bruciarono le navi attraccate e ritornarono a Pisa con un ricco bottino di merci che consentì loro di iniziare la costruzione del duomo. Un manoscritto arabo, di cui si sconosce l'autore, contiene un capitolo dedicato alla Sicilia del 1050 circa e una mappa dell'isola che include la rappresentazione di Palermo. Di questa città in riva al mare sono rappresentate due torri ognuna classificata come "la torre della catena" in riferimento alla catena che chiudeva l'ingresso del porto⁴. Naturalmente questa catena non era fatta solo di ferro, il peso l'avrebbe trascinata verso il fondo e la parte centrale di essa, se non fosse stata abbastanza tesa, avrebbe creato un arco ellittico sul quale gli incursori sarebbero passati facilmente, ma era composta da travi di legno congiunte tra loro da tratti di catena di ferro⁵.

La costruzione del Castello a Mare venne cominciata dopo il periodo arabo, al tempo della reggenza di Adelasia del Vasto vedova del Gran Conte Ruggero⁶. Questo Castello a mare era chiamato *Vetus Palatium* e inglobava una delle due torri che tenevano la catena del porto. In seguito questo castello venne sempre più ampliato e ulteriormente fortificato nei secoli successivi, fino alla sua demolizione nel 1922. In un contratto notarile del 1298 è nominata una taverna che si trovava nei pressi della chiesa di San Nicolò *de cathena*⁷. Si trattava della chiesa di San Nicolò dei latini che si elevava nella odierna piazza Santo Spirito (Cavallo Marino) demolita nel 1823 perché pericolante a causa di un terremoto. Tuttavia, a ricordo della catena portuale, anche la vicina chiesa di Santa Maria, ricostruita alla fine del 1400 dall'architetto Matteo Carnelivari, mantenne il nome di "Chiesa della Catena". Da questo porto chiuso con la catena non tentarono di passare soltanto uomini ostili, ma vi sbarcarono mercanti e artigiani provenienti dalle repubbliche marinare del Tirreno che



Santa Rosalia che intercede la fine della peste per la città di Palermo - Vincenzo La Barbera, 1624 (particolare)

si stabilirono nello spazio della città in parte ancora libero da costruzioni, tra il porto e la porta urbana dell'antica cerchia delle mura del Cassaro chiamata Porta Patitelli (sotto la torre di S. Antonio) perché nei pressi di essa si producevano *patiti*, cioè sandali di cuoio e legno.

Gli amalfitani, per esempio, a Palermo si irradiarono nel quartiere prossimo al porto edificando la chiesa di S. Andrea detta "degli amalfitani". I pisani si insediarono lungo quella strada curva che costeggiava un'ansa del fiume Kemonia, strada che nel Duecento prese il nome di *ruga pisanorum* (via Alessandro Paternostro) e proprio in questa strada i pisani aprirono la loro loggia mercantile. I genovesi scelsero S. Francesco come loro chiesa di riferimento e nei pressi di San Giacomo avevano il loro *palacium januensium*. I catalani invece, alla fine del Duecento, si distribuirono lungo la strada che dal porto conduceva in alto, verso il quartiere del Cassaro, chiamandola *ruga catalanorum* (via Argenteria Nuova) e sulla quale aprirono proprio la Loggia dei catalani molto vicina alla più antica Loggia dei genovesi. Queste colonie straniere si erano affiancate agli immigrati isolani di Polizzi concentratisi attorno alla porta urbana che aveva preso il loro nome, *Porta Policij* (tra via Lungarini e via Merlo). Gli immigrati da Mineo si erano concentrati in *ruga Miney* verso la Fiera Vecchia⁸. Proprio lungo queste strade si elevavano numerosi

4 - J. Johns, *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo*, Mefim, 116 – 2004 – 1, p. 421

5 - V. Zoric, *La catena portuale. Sulle difese passive dei porti prima e dopo l'adozione generalizzata delle bocche da fuoco*, "Schede Medievali", 30-31, 1996, p. 96

6 - R. Sciortino, *Archeologia del sistema fortificato medievale di Palermo*, "Archeologia Medievale" 2007, p. 289

7 - P. Gulotta, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (1298-1299)*, 1982, doc. 245 a p. 193

8 - V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo dal X al XV secolo*, vol. I e II, 1889 e 1890



L'antenna a mare
(fine anni 40)

I Saurrieri
(fine anni 50)

9 - H. Besc, *Filologia urbana*, cit., pp. 21-23

10 - F. D'Angelo, E. Pezzini, *La colletta per la pulizia del fiume della Sabugie a Palermo negli anni sessanta del trecento*, "Mediterranea ricerche storiche", 17, 2011, pp. 252-254

11 - *Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, 5, a cura di P. Corrao, 1986, doc. 118 a p. 208, doc. 143 a p. 249 e doc. 151 a p. 260

12 - H. Besc, *Quartiers de marchands et quartiers de minorités en Sicile, XIII - XV siècle. L'exemple de Palermo*, in "Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale", Annali della Facoltà di Scienze Politiche, 1993-94, 29, *Materiali di Storia* 14, p. 334 nota 37 e p. 335

edifici che contenevano case, botteghe, fondaci e taverne. Nelle botteghe si vendevano merci al minuto mentre nelle logge delle nazioni straniere si contrattavano partite di frumento accumulato nei porti dell'isola, balle di panni forestieri conservate nei fondaci, assicurazioni marittime e promesse di acquisto su piazze straniere. In questo quartiere, in meno di trecento metri di lunghezza, si concentrava tutta l'attività economica dell'isola⁹.

Nel Trecento si moltiplicarono le pubbliche iniziative a decoro della città, inizialmente con la sistemazione del condotto del macello di Porta Patitelli (piazza Caracciolo), poi con la pulizia delle sponde dei fiumi Kemonia e Papireto che, nell'ultimo tratto, scorrevano paralleli alla strada dei Catalani e alla *Porta Maris* nei pressi dell'Arsenale¹⁰ (Piazza Tarzanà). Nel 1329 la municipalità pagava dei maestri artigiani per far lastricare di nuovo la strada di Porta Patitelli, questa volta con pietre più piccole sull'ideale modello della *Platea Cassari*, quasi a voler segnalare la continuità tra le strade dei due quartieri. Nel 1330 si continuavano a pagare le spese per la costruzione di un molo sul lato est o meridionale della Cala, di fronte il Castello a mare, e due anni dopo veniva istituita



una nuova tassa per far rimuovere le immondizie che si erano accumulate lungo le mura urbane, nel tratto compreso tra la Porta Polizzi e la Porta dei Cordai, affinché queste immondizie non colmassero il porto¹¹.

Nel 1420 è fatto divieto di installare *tochene et fenestralia* (muro basso intorno l'ingresso e finestra con davanzale) e di occupare gli spazi delle strade con banchi e muretti tanto sulla *platea Cassari* che sulla *ruga logia pisanorum*. Nello stesso anno, in occasione del ricevimento *cum magno triumpho et honore* di Alfonso il Magnanimo, venne costruito un pontile di legno in cui far attraccare le sue venti galee. A questo punto, la municipalità e il regno, consapevoli dell'insufficienza degli spazi della Cala per il moltiplicarsi dei traffici marittimi, nel 1445 cominciarono a raccogliere delle somme di denaro per costruire un nuovo porto nello spazio più a nord, oltre il Castello a mare, e nel 1457 stabilirono che il molo che proteggeva la riva di Santa Lucia e di San Giorgio (dei Crateri o della tonnara) doveva essere un'opera bella e utile decorata con delle colonne e delle pietre prese dalle "rovine" di Palermo¹². Dalla seconda metà del Quattrocento in poi, il nuovo grande porto della città relegò la Cala a scalo minore.

